Storia della Regina Stella e della vecchia

Firenze

1880

STORIA
DELLA
REGINA STELLA
E DELLA
VECCHIA MATTABRUNA

Dove leggendo si sentirà come furono mandati quattro figliuoli ad annegare e le fu posto nel letto quattro cani, e dopo fu messa in prigione e condannata a morte per false accuse, e come fosse liberata da' suoi figli dopo la morte del Gigante.



STORIA DELLA REGINA STELLA

1 O gloriosa Vergine Maria,
Che in questo mondo portasti dolore
Col tuo Figliuol, quando la gente ria
Sparse il suo Sangue con tanto furore;
Concedi grazia a questa mente mia
Dir di Orian, che fu re di Belfiore,
Di Mattabruna e la regina Stella,
E de' suoi figli, come il libro favella.

2 Questa, regina Stella era nomata
Più bella donna che mai fosse alcuna;
Dalla suocera sua fu molto odiata,
(La quale aveva nome Mattabruna),
Madre del Re, malvagia ed insensata.
Notate ben quel ch' ebbe di fortuna,
Che la Regina mai cosa facesse
In ben, che a Mattabruna le piacesse.

3 Di questa infame vecchia orgogliosa,
Tenendo il suo figliuol la signorìa,
In guardia le lasciò sempre ogni cosa
E come Madre ognor la riverìa.
E la regina Stella graziosa
De' suoi orgogli forte ne temìa;
Ed il credulo Re non s' avvedea
Del falso cuor che Mattabruna avea.

4 Sì ben fingeva questa vecchia alpestra
Che nessun del suo orgoglio si accorgea;
Stando un giorno col Re alla finestra,
Vide una donna che due figli avea,
L' uno da manca, e l' altro da man destra;
E sulla piazza quella se n' andea
A prendere per loro da mangiare,
Il Re la vide, e cominciò a parlare.

5 Dicendo: — O Dio, che tale e sì gran dono
Hai fatto a questa donna tanto bene!
Ed io che Re di tutta Spagna sono,
Se un n' avessi saria fuor di pene:
Per tua misericordia, Signor buono,
Mostra le tue virtù degne e serene;
Per tua somma possanza e buon consiglio
Dalla mia donna concedimi un figlio!

6 Or, come piacque alla Vergine pura,
La notte la Regina ingravidava
Di quattro figli, che piacque a natura,
Di che il Re in gran gioja si ritrovava.
Mattabruna, che questo ponea cura,
Vide che Stella già s' approssimava
All' ora e punto del suo partorire:
Tutte le dame allor fece partire.

7 Con doloroso cuore partorendo
Questa regina Stella graziosa,
Intanto venne i figli suoi facendo:
Ora udirete, Signori, ogni cosa
Dal corpo della Madre quelli uscendo,
Ciascuno uscì con grazia dilettosa;
Ed una catenella avean d' argento
Intorno al collo, fra le spalle e il mento.

8 Tre furo i maschi, ed una fanciulletta,
E ciaschedun la catenella avia;
Avuta una tal grazia benedetta,
Mentre che seco addosso la tenia,
Non poteva morir di morte in fretta.
Il primo che la Madre partoria
Aveva per segnal, senza magagna,
Dopo del padre d' esser re di Spagna.

9 E Mattabruna, piena di nequizia,
Quei quattro figli subito prendea:
Poi si partì con perfetta malizia,
E un suo donzello chiamar si facea,
Senza pietade e con molta tristizia
Giunse il donzel, che Guido nome avea,
Dicendo: — Dama, che t'è in piacimento?
Menollo a parte e gli disse il suo intento

10 Quando il mantello in dosso Guido avea,
Mattabruna i figliuol venne a pigliare
Ad uno ad uno, e sotto nascondea,
Dicendo a Guido: — Va' dove ti pare!
Che gli annegasse sempre gli dicea.]
Allora Guido prese a sospirare,
Nel veder che d' Oriano i proprj figli
Erano giunti a sì tristi perigli.

11 — Alta Regina Stella dilettosa,
Tu non t' accorgi del tuo gran dannaggio:
Tu sei ingannata di sì cara cosa,
Che i figli tuoi riceveranno oltraggio!
Guido si parte allora e non si posa:
Vassene via con amaro coraggio;
E per la selva tanto camminava,
Che ad un fiume grandissimo arrivava.

12 Giunto ch'è al fiume, nota grand'avviso!
Apre il mantel per volerli annegare;
Fecer quei quattro figli allora un riso...
Guido li guarda, e comincia a pensare.
Sulla riva del fiume stava fiso:
Per gran pietade prese a lacrimare,
Dicendo: — O Dio, pur questi son creati
Ad immagine sua, deh! sian salvati.

13 E sulla riva del fiume li lascia,
E lor fa addosso il segno della croce,
Avvolti in quel mantel senz'altra fascia;
E poi ritorna alla vecchia feroce,
Pien di paura e pieno d' ambascia.
E, giunto a lei, col suo parlar veloce
Le disse: — Dama benigna e gradita,
Di quanto mi ordinasti, ti ho obbedita.

14 E Mattabruna, che al malfar ben cala,
Crede che siano morti quei figlioli;
In una stalla andò sotto una scala,
Da una veltra ch' avea quattro cagnoli;
Tosto li tolse e ritornossi in sala,
Per metter la Regina in mortal duoli:
Co' cani in grembo in camera fu ita,
Per farla di dolore uscir di vita!

15 E quei cagnoli a lei la pose a lato,
Parlando forte con parole strane:
Dicendo: — Donna che hai tu generato?
Adulterio tu hai fatto con un cane!
Ti prometto, per l' alto Re beato,
Che ti convien morir per le mie mane!
In modo tale, e così arrabbiata
Gridando, fuor di camera fu andata.

16 Ivi era il Re con la sua Baronìa,
Che aspettava di sua Donna novella,
Questa malvagia vecchia se ne già
Per metter fama ria addosso a Stella;
Ed adirata, forte al Re dicìa;
— Un grave fallo verso te ha fatt'ella;
Il Re rispose: — Io vorrei pur saperlo?
Mattabruna gli disse: — Va' a vederlo!

17 Stella non s' era ancora risentita,
Per i dolor del parto che avea fatto:
Il Re credeva che di questa vita
Fosse passata Stella; a questo tratto
Di camera con duolo fe' partita,
E ai suoi Baron si rivoltò in tal' atto
Maravigliato disse: — Io non ci credo,
Che vero sia, quel che con gli occhi vedo?

18 E Mattabruna che con Stella ha rabbia.
Presto rispose, e disse: — Figliuol mio,
Da te non sono questi ingenerati:
Da lei procede questo fallo rio!
Il Re allor co' Baroni suoi pregiati
Alzò le mani al Ciel, dicendo: — O Dio!
Vedendo questo Mattabruna allora,
Consiglia il Re che la Regina mora.

19 Il Re con gran dolor le diè parola
Che la Regina fosse imprigionata;
E con grande dolor si strugge e scola.
E Mattabruna, forte corrucciata,
Alla camera, come uccel che vola,
Se ne andò tutta quanta indiavolata:
Stella, sentendo allor ch' ella venìa,
Gridò piangendo: — Ah, Vergine Maria!

20 E Mattabruna in camera n' entrava,
E con le sue donzelle in compagnia;
La bella Stella ne' ceppi pigliava,
Dandole calci e pugni tuttavia
Fuori del letto, Stella strascinava:
Poi: — Falsa meretrice, le dicia:
Che al marito t'hai fatto fallo tanto!
E la Regina si struggeva in pianto.

21 I suoi figli volendo ricordare,
Mattabruna la bocca le serrava
Con le mani, nè lasciala parlare:
E sempre andando a lei la ributtava...
Orridamente la fe'imprigionare;
E con ira a ciascun lei comandava,
Che la prigion non si dovesse aprire,
Sotto la pena di dover morire.

22 Pane ed acqua le dava con sua mano,
Altra persona non andava a lei;
Gran dolore ne aveva il re Oriano,
Che giorno e notte ne soffriva omei.
Ivi tutto Belfiore a ogni Cristiano,
Gli dispiaceva: ma pensando a lei
Temevano che Stella con sua grazia
Ne fosse stata al Re messa in disgrazia,

23 Torniamo a Guido che ha deliberato
Di fuggir via in lontani paesi
Per i bei figli, che avea lasciato,
Che a Mattabruna non eran palesi;
Andonne via, ch'egli mai fu trovato,
Fra sè dicendo: — Dio li abbia difesi,
Che dalle fiere non sian divorati...
Torniamo a' figli tanto sventurati.

24 V' era un santo Romito che servia
Cristo benigno in quella selva folta;
E una cella divota lui ne avia,
E ogni dì fuori usciva una sol volta.
Sulla riva di quel fiume venia
Placido andando, l' occhio dritto volta,
E verso i bei figliuoli s' incontrava,
E assai maravigliato li guardava.

25 E guardandoli allor con fede pura,
Tosto li prese e venne via con quelli,
Dicendo: — O Maria Vergine secura,
Questi figliuol son pure tanto belli?
E quando fiso tutti li affigura,
Ravvisa ben che son tutti fratelli;
Vede le catenelle ed ogni cosa:
Vassene via con la mente giojosa.

26 Or giunto della cella sulla porta,
Ecco una cerva, bella ed allattata;
E quella bestia dilettosa e accorta
Cristo benigno l' avea li mandata;
Il Romito di questo si conforta,
E tosto con la man l' ebbe additata;
E questa cerva in terra si distese:
Di Dio la grazia il buon Romito intese.

27 Le poppe in bocca de' figliuoli pose:
Come la cerva per gran tenerezza,
Lascia poppar le sue poppe graziose;
E quel Romito con molta allegrezza
Giva cogliendoli erbe delizïose :
Poi tornava alla cerva e con dolcezza
Davale da mangiare; e Dio ringrazia
Che quella cerva stava grassa, e sazia.

28 E quella cerva sì pulita e netta
Da quei figliuoli mai non si partìa;
Sempre stava con lor nella celletta,
Ed il Romito ben la custodìa.
Così crescea la brigata diletta,
Tanto che ognun co'piedi se ne gìa;
E le catene ancora lor crescevano,
Che i putti deliziosi addosso aveano.

29 E la Regina Stella di Belfiore,
Stando in prigion, con dolorosi lutti
Gridava giorno e notte con dolore:
— I figli, i figli miei, chi m'ha distrutti?
O Mattabruna, per mio disonore
Me li togliesti, e destimi i can brutti!
So che son morti, lassa me, tapina!
Per tua man, Mattabruna, empia, ferina!

30 Or qui lasciamo Stella questa volta,
Diciamo de' figliuoli e del Romito.
Come la cerva la poppa a lor tolta,
Poichè fur grandi si partì dal sito.
A spasso andava per la selva folta
Cristo benigno, ch' è Signor gradito,
Per un Angelo spesso lor mandava
Del pan celeste che lo nutricava.

31 E quel servo di Dio con molta festa
Teneva quei figliuoli in una cella;
Menava or l' uno or l'altro alla foresta.
Ma pur del primo l' istoria favella
Che aveva una tal forza manifesta,
Più d' ogni altr'uomo che montasse in sella:
Alla sua vista non vi fu Barone,
Che abbatter lo potesse dall' arcione.

32 Quale fu poi di grande nominanza;
E più degli altri era forte ed astuto;
Ed il Romito, per maggior certanza,
Seco il menava sempre per ajuto,
Gli altri lasciava in cella per usanza
A Dio benigno, fin ch' ei sia venuto:
In un bel prato ell'era questa cella,
Dove ci stava la brigata bella.

33 V' era un gigante, nomato Trindasse,
Che stava in quella selva a far la guardia;
Era ordin del Re che quivi stasse.
Che aveva forza rigida e gagliarda,
Pe' malandrin cacciare chi trovasse.
La selva ogni dì cerca, ne mai tarda;
E a Mattabruna servo era soggetto:
Ed era assai terrible d' aspetto.

34 Acciò che i malandrini a creatura
Non faccian danno ed alli viandanti,
Andava per la selva alla ventura.
Giunto alla cella, videsi davanti
Quei bei figliuoli; verso lor pon cura
E vede i segni che avean tutti quanti.
Trindasse disse: — Oh Dio! che bei bambini
Vedo in gran povertà così meschini?

35 E li vedeva nudi senza panni;
Altro che alcune pelli avevano indosso,
Disse il Gigante allora: — In tali affanni
Son questi figli, che patir non posso.
Andarlo a dire al Re parea mill'anni;
E a camminare tosto si fu mosso;
Più presto va che un destrier corridore:
Tanto cammina, che giunge a Belfiore.

36 La gente che vedea venir Trindasse
Dicea: — Novella arreca di lontano.
Non già che quel Gigante si fermasse,
Ma a Palazzo ne andò questo marrano;
E credo che per tutto il Re cercasse,
Per averne da lui la buona mano;
E trova Mattabruna viperina:
Con riverenza la saluta, e inchina:

37 Ed ella disse: — Tu sia il ben venuto
Or che novella arrechi tu vassallo?
E lui rispose: — Donna, ho qui veduto
La maggior nobil cosa, senza fallo:
Tre cari figliuolin che, senz' ajuto,
In una selva son; come cristallo,
Una catena hanno d' argento e d' oro,
Che al collo portan ciaschedun di loro.

38 Mattabruna assai allor si maraviglia,
Sentendo ricordar simil novella,
E sente che il suo cor così bisbiglia:
— Questi saranno figli della Stella!
E comandògli con ardite ciglia,
Che a nessun non ne dica mai favella:
— Vanne alla selva e, se gli troverai,
La caten prendi, e poi gli ucciderai!

39 Tosto lui andò per quella selva folta,
Ch'ivi alla cella presto è pervenuto:
Sta la donzella in un mantello involta.
Tosto il Gigante forte e nerboruto,
Coi due fratelli presto la risvolta.
Il fratello maggior con il Romito
E' se n' andavan per la selva a spasso:
Guarda i figli 'l Gigante e dice: — Ahi lasso!

40 Uccidervi saria grande follìa!
O che empietà, s'io fo tal crudeltade!
E poi, tra sè pensando, ancor dicìa:
— Ma se non faccio la sua volontade,
Mattabruna me uccidere farìa;
E, detto questo, senz' altra pietade,
Andonne verso la brigata bella:
Lor, per paura, si fuggiro in cella.

41 Ma il Gigante non fu tardo nè lento:
Lor, non potendo la porta serrare,
Egli entrò dentro con un tale intento
Per voler tutti di vita privare.
E le catene che erano d' argento
Gli tolse, e lor non volle altro mal fare.
Fu tanta la pietà ch' egli ebbe al cuore
Che uccider non li volle... ed uscì fuore.

42 Poi tornò dalla vecchia Mattabruna,
Lasciando in duolo quei figliuoli in cella;
Perchè rubata a lor gli avea ciascuna
Bella, ricca e preziosa catenella;
Più presto va che saetta nissuna,
Tanto che giunse a Mattabruna fella.
Quand' ella il vide, con carezze molte
Andogli intorno e le catene ha tolte:

43 Poi Mattabruna al figliuol se n'è ita,
Dicendo: — Al viso gran vergogna porti
Di questa cortigiana così ardita,
Che più di mille per lei son morti,
Ingiustamente privati di vita!
Or fa' figliuol, che questo non sopporti.
Il Re sente la Madre così dire:
— Morirà, disse, se avrà da morire!

44 Credendo fosse ver di quei cagnoli,
Acconsentì che Stella alfin morisse,
Benchè nel cor ne portasse gran duoli;
E Mattabruna parea che godisse.
Al Romito torniam che avea i figliuoli
Giunse alla cella, e parve che sentisse
Pianger quei figli con un gran rumore:
Corre là presto e sente gran stridore.

45 Trovolli in cella tutti paurosi,
In terra stando questi derelitti,
Disse il Romito: — O figli dilettosi,
Perchè il dolore v' ha così trafitti?
Poi non vedendo i segnali giojosi
Delle catene, disse: — Or state zitti;
Ditemi tosto chi vi ha derubati?
Allor risposer tutti addolorati.

46 — Il più grand' uom che si vedesse mai,
E gli è colui che le catene s' ebbe;
Piangendo poi il maggior, con pene e guai,
Tanto ebbe a dire che il dolore crebbe,
Disse il Romito: — S' ero qui giammai
Nessuno via portate non l' avrebbe!
E certamente ben diceva il vero,
Benchè fosse il Gigante ardito e fiero.

47 Il Romito si pose in orazione,
Dicendo: — Dio che festi cielo e terra,
Acqua e fuoco e puranco le persone,
A chi pace donasti, ed a chi guerra,
A chi ventura ed a chi perdizione;
Chi gran ricchezza, chi povertà afferra:
Alcuno lo facesti disgraziato
Ed alcun altro molto avventurato.

48 Tu, che ogni cosa, mio Signor, facesti,
Che questi figli tu mi desti in dono?
Così ti prego che mi manifesti
Dove son nati, e di chi figli sono.
Una voce dal Ciel, con detti mesti,
Disse a quel Romito santo e buono:
— Questi figliuoli son del Re Oriano:
Odi che ti comanda il Dio Sovrano!

49 Che tu battezzi ciaschedun di loro
E poi mettiti in via e vanne a Corte!
Senza far posa e senza far dimoro.
Che Mattabruna ha messo alla morte
La madre loro con grande martoro.
Dio vuole che di lei tu sia la sorte;
Dissegli ancor come stava ogni cosa,
Ed il Romito allora non ha posa.

50 L' Angel di Dio l' ajutò a battezzare,
Ad uno ad uno se li pose il nome:
Tasso il primo si venne a nominare,
Il secondo Oriano, il terzo come
Urian Fulviano si venne a chiamare,
E la donzella si chiamò Belpome;
Poscia comandò l'Angel del Signore,
Che il cammino pigliasse per Belfiore.

51 E comandò che Tasso combattesse
Per iscampar la madre dalla morte,
Arditamente con chiunque volesse,
Che Dio lo scamperà d' ogni ria sorte.
Vôlto al Romito, poi così gli espresse:
— Farai al Re tutte le cose accorte,
Di Mattabruna come il fatto stava!
Il Romito con lor la via pigliava.

52 Sì camminando tutti andar via ratti
Con il santo Romito in compagnia,
Quali avessero avuti fieri assalti,
Tra lor vanno pensando per la via:
Giunti a Belfiore, fuora vider tratti
Molti stendardi con la turba ria;
La qual menava la Regina a morte
Ed ardere nel fuoco per ria sorte.

53 Eravi il Re ed ancor Mattabruna
Con tutta quella gente di Belfiore;
E la Regina Stella più che alcuna,
Piangendo andava con molto dolore.
Ed il Re, nel mirarla in veste bruna,
Pel gran dolore gli scoppiava il core:
Dov' era il fuoco lui ne fu presente,
E un savio venne a legger fortemente.

54 La sentenza del male ch' ella ha fatto,
Ed altri falli par che mescolasse;
Poi Mattabruna fe' bandir tal patto:
Che a chi difender l' animo bastasse,
Venisse in campo per trovarsi in atto
Col Gigante terribile Trindasse;
Fatto l' aveva armar per sua temenza,
Per chi falsa tenesse la sentenza.

55 Ma Tasso, che non era sordo o muto,
Presto si mosse col baston possente;
Tutta la gente che l' ebbe veduto
Di lui maravigliossi fortemente,
Vedendol sì animoso e risoluto
Con furia camminar tra quella gente:
Dietro andava il Romito, per vedere
La sua forza magnanima e il potere.

56 Gli altri fratelli stavan più lontano:
Stella dicea: — O Vergine Maria,
Io giammai non offesi il Re Oriano:
Deh! ricevi ora tu l' anima mia!
Allora gli rispose quel villano
Di Trindasse, dicendo: — O Donna ria,
Tu bruciata sarai dal fuoco ardente:
Allor Tasso uscì fuori orribilmente.

57 E dissegli: — Tu mènti per la gola!
Benchè grande tu sia e ben armato,
Io ti farò mangiar quella parola..
Ed un colpo sull' elmo forte ha dato,
Che gli occhi fuora della testa cola:
Ei cadde in terra morto, stramazzato
Per quel colpo terribile e possente,
Che stupir fece tutta quella gente.

58 Fe' il Re venir la madre lì presente,
Ch' era crucciata pel gigante morto:
Di quella vecchia iniqua e fraudolente
Fe' il Romito conoscere il gran torto.
Allora ognuno ch' era lì presente
Cercava alla Regina dar conforto;
E volevan che invece della Stella
Fosse bruciata Mattabruna fella.

59 Allora il Re si fece meraviglia,
Sentendo i suoi figliuoli ricordare,
E con gran rabbia la sua spada piglia
Per morte alla sua madre voler dare;
Ma il Romito li presto quella piglia,
E Mattabruna fe' di là levare:
La fe' porre in prigion con molta asprezza:
E Stella sciolta fu con allegrezza.

60 Poi fe' venir Belpome sua sorella,
Che era in un Monaster, poco lontano;
Il Romito di Tasso allor favella,
Mostrandolo d' ingegno sovrumano.
Quel secondo di tal nome si appella
Che come te si chiama egli Oriano:
Il terzo Urian Fulviano porta nome,
E la donzella si chiama Belpome.

61 Il Re sentendo il dolce suo parlare,
E ch' erano suoi figli certamente;
Con gran gioja li venne ad abbracciare
Con la Regina insieme similmente.
Ma chi potrebbe le feste contare?
Per tenerezza piangea molta gente,
Le mani alzando al Ciel con voce pia,
Lodando Iddio e la Vergin Maria.

62 Tornò il Romito poscia alla sua cella
E a Mattabruna, che in prigione stava;
Il Re, insieme alla Regina Stella,
I suoi grandi misfatti perdonava.
Ma il Consiglio poi intesa la novella
Che Mattabruna libera restava,
La fe'squartare... e bene gli conviene:
Chè chi mal fa, non speri di aver bene.

FINE.

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Nicolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

101. Vita del re Vittorio.
102. Vita di Garibaldi.
103. Vita di Pio IX.
104. Orfeo dalla dolce Lira.
105 Nobiltà dei Maccheroni.
106. Processo Fadda.
107. Nerone.
108. Il Fatto delle bombe di Firenze.
109. Litanie della Madonna.
110. La disfida di Barletta.
111. Il Pianeta fortunato.
112. Le veglie della Nonna.
113. Pietro Bailardo.
114. Napoli e Venezia.
115. La dottrina dell'Amore.
116. Lo sposalizio de' Gatti.
117. Storia di Campriano.
118. Topo e Gatto.
119. Leggenda di S. Elena.
120. Disperazione di Giuda.
121. Il Giudizio Universale.
122. Gian Fiore e Filomena.
123. Vita della Regina Stella e Mattabruna.
124. La Guida degli Amanti.
125. Florindo e Chiarostella.
126. Il Contadin che ha furia, e il Ciuco stracco.
127. Contrasto tra un Giuocatore ed un Ubriaco.
128. S. Giovanni Boccadoro.
129. Ferrante e la Morte.
130. Il Figliol prodigo.
131. I Dieci comandamenti di Dio in ottava rima.
132. Giovanni Passanante.
133. La Zingarella.
134. La madre che buttò in un forno la figlia.
135. Burlette d' Arlecchino.
136. Le Statue di Firenze.
137. La Dottrina di Garibaldi.
138. La Cena delle Talpe.
139. Pisana e Livornese.
140. Il Priore ed il Merciajo.
141. Vita della SS. Vergine.
142. S. Antonio da Padova.
143. Il Vecchio e la giovane Sposa.
144. Le sventure de' Cani.
145. Contrasto tra due Ammogliati.
146. Contrasto tra una Nobile e una Contadina.
147. Contrasto fra Suocera e Nuora.
148. Il Nipote che sogna il Nonno morto.
149. Le bellezze di Firenze.
150. Le 99 Malizie delle Donne.

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI *un Vaglia postale.*

1880.